

«Chiamati a diventare capolavori»: Alcune testimonianze

Isabella Tarsi*

► SOMMARIO

Il Giubileo, con il suo appello alla conversione in un clima di speranza, invita ogni credente all'impegno per fare della propria vita un "capolavoro". È una meta che tutti possono raggiungere. L'articolo raccoglie tre testimonianze di Persone con Disabilità che, a partire dalla propria condizione di vita, hanno risposto positivamente alla vocazione cristiana e hanno messo a servizio della comunità i loro talenti personali o di coppia.

► PAROLE CHIAVE

Comunità cristiana; Ministeri; Vocazione.

***Isabella Tarsi**: è Linguista; lavora nella Segreteria del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità della Conferenza Episcopale Italiana.

L'Anno Santo che stiamo sperimentando è incastonato in un periodo storico estremamente difficile, caratterizzato da conflitti, tensioni internazionali e ingiustizie che si ripetono sotto gli occhi di tutti. In questo scenario buio e complesso, il cammino giubilare vuole rappresentare un percorso di fede e di rinnovamento spirituale. Di conseguenza, il concetto di speranza svolge un ruolo cruciale, sia nel viaggio di vita di ogni cristiano, sia nel contesto attuale, quale linfa vitale che alimenta positivamente l'opinione pubblica ad affrontare le sfide quotidiane, scevra da pregiudizi e *cliché*.

Pertanto, siamo tutti chiamati a metterci in moto e a intraprendere un cammino che sia solidale, fraterno e che abbia come meta quella della santità, affinché possiamo divenire degli autentici testimoni di virtù umane e cristiane.

Le pagine che seguono vogliono essere un piccolo tributo alle testimonianze di vita di alcune Persone con disabilità, le quali hanno scelto di mettersi in cammino per la loro fede, per rendere la nostra una comunità più inclusiva e giusta, una comunità che accolga tutti, senza timore delle differenze "dell'Altro". Si tratta di preziose testimonianze di coloro che hanno donato loro stessi e le loro capacità al servizio degli altri, seguendo la propria vocazione. Essi rappresentano pertanto una luce sul nostro cammino, poiché non sono solo *pellegrini*, ma anche *seminatori* di speranza e grande fonte d'ispirazione.

Dal punto di vista testuale, le testimonianze sono state raccolte sotto forma di intervista. Di conseguenza, l'interazione è formata da domande poste dalla sottoscritta (di seguito abbreviate con D.) e risposte dell'interlocutore (di seguito abbreviate con R.).

La prima testimonianza riguarda la vocazione di Giuseppe, manifestatasi attraverso la chiamata a essere lettore. Ho avuto modo di ascoltare le letture di Giuseppe in occasione della Messa conclusiva del 3° Convegno Nazionale «*Noi, non loro: In ogni stagione della vita*»,¹ celebrata presso il Duomo di Napoli da S. Em.za Card. Domenico Battaglia. Giuseppe è un ragazzo gravemente disabile che vive nella provincia di Napoli con i suoi genitori e suo fratello, anche lui con disabilità. La sua testimonianza è stata raccolta attraverso il prezioso aiuto della mamma di Giuseppe, la Sig.ra Anna, la quale ci fa comprendere la straordinarietà e la profondità della forte vocazione di suo figlio.

D. Come è nata e come si è manifestata la vocazione di lettore di Giuseppe?

R. Giuseppe ha da sempre manifestato un profondo interesse alle attività pastorali. È stato un suo grande desiderio partecipare attivamente da ministrante (quale già era) alle celebrazioni eucaristiche. L'allora Arcivescovo di Napoli, il Cardinale Crescenzo Sepe, accolse questo suo desiderio e,

¹ Il 3° Convegno Nazionale, promosso dal Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con disabilità della Conferenza Episcopale Italiana, si è tenuto dal 19 al 21 aprile 2024 a Napoli/Scampia, presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

con grande intuito, gli conferì il ministero del lettorato, che Giuseppe svolge tutt'oggi con grande fervore.

D. In quale luogo ha potuto realizzare la propria vocazione?

R. In primis presso il Duomo di Napoli in presenza del Cardinale, ma spesso anche presso la Basilica di Santa Croce di Torre del Greco.

D. Quali cause l'hanno predisposta?

R. Durante gli anni del Liceo Classico, Giuseppe ha iniziato un lungo percorso di maturazione spirituale. Questa prima fase si è poi trasformata in un forte richiamo per il mondo ecclesiastico e si è consolidata attraverso la frequentazione della Basilica di Santa Croce di Torre del Greco.

D. Quali ostacoli, paure o incertezze si sono presentati e hanno reso difficile questo cammino?

R. Anzitutto, a causa della sua grave patologia, Giuseppe era impossibilitato ad esprimersi. Questa prima grande barriera comunicativa è stata superata grazie al supporto di un computer dotato di un programma, il quale, attraverso la lettura con il movimento degli occhi, ha permesso a Giuseppe di poter comunicare e interagire.

D. Come sta sperimentando Giuseppe il ministero del lettorato?

R. Con grande entusiasmo e fede cristiana.

D. Chi vi ha accompagnato e aiutato in questo percorso?

R. Il parroco della Basilica di Santa Croce di Torre del Greco, Don Giosuè Lombardo, che lo ha accolto con gioia e lo ha inserito tra i lettori.

D. In base alla sua esperienza di madre di un ragazzo gravemente disabile, può dire di aver trovato un'autentica "cultura dell'incontro" e di essersi sentita supportata nel suo tentativo di rendere suo figlio Giuseppe partecipe della vita ecclesiale e sociale?

R. La mia risposta è decisamente affermativa. In particolar modo, la lettura attraverso il computer ha consentito a Giuseppe di sentirsi partecipe in maniera attiva della celebrazione eucaristica, abbattendo così l'insormontabile barriera della comunicazione e consentendo la sua completa inclusione tra i giovani della parrocchia.

La seconda testimonianza ci è data dall'esperienza di Lavinia, una ragazza con disabilità che vive a Roma insieme alla sua famiglia. Lavinia è stata raggiunta telefonicamente e, anche in questo caso, l'aiuto della madre è stato prezioso. Già dalla conversazione telefonica con Lavinia, dal suo tono di voce dolce e pacato, dalla lentezza imponente nello scandire bene le parole, è emerso il grande amore che nutre per i bambini. Di seguito si riportano le sue risposte:

D. Come è nata e come si è manifestata la vocazione di catechista ed educatrice?

R. La mia vocazione di catechista è nata a contatto con alcune persone che mi hanno trasmesso amore e non mi hanno mai ostacolato a causa della mia disabilità. In particolar modo, per un periodo di tempo della mia vita, ho avuto la possibilità di fare dei tirocini in diverse scuole materne e di stare a contatto con i più piccoli. Ed è proprio da questa esperienza che è nata la mia vocazione di educatrice. In seguito a ciò, ho preso la decisione di iniziare un percorso in parrocchia come aiuto-catechista.

D. In quale luogo ha potuto realizzare la propria vocazione?

R. L'ho potuta realizzare a Roma, nella mia parrocchia Santi Martiri dell'Uganda che frequento fin dalla nascita.

D. Quali cause l'hanno predisposta?

R. La fiducia che mi è stata trasmessa mi ha invogliata a stare con i bambini e a trasmettergli amore

D. Quali ostacoli, paure o incertezze si sono presentati e hanno reso difficile questo cammino?

R. Sicuramente sono stati tanti i momenti difficili. Ad esempio, non è stato facile avere l'attenzione dei bambini dopo già otto ore di scuola; ma, d'accordo con le altre catechiste, si insegnava il catechismo sotto forma di gioco. Questo approccio è risultato esser il sistema migliore per catturare l'attenzione e far sì che i bambini partecipassero con interesse alla lezione. Il supporto delle altre catechiste è stato fondamentale per riuscire ad affrontare le mie paure e le mie incertezze con serenità.

D. Come la sta sperimentando e grazie a quali aspetti continua a nutrire e a mantenere questa vocazione?

R. La vocazione rimane sempre. Purtroppo, però, per motivi personali legati al mio stato di salute, ho dovuto sospendere.

D. Chi l'ha accompagnata e aiutata in questo percorso?

R. Mi hanno accompagnato numerose persone ma, una in particolare, in modo amorevole mi ha coinvolta e guidata.

D. In base alla sua esperienza, può dire di aver trovato un'autentica "cultura dell'incontro" e di essersi sentita partecipe della vita ecclesiale e sociale?

R. Sì, certamente. Mi sono sempre sentita molto partecipe nella vita ecclesiale e sociale nella mia parrocchia ed è per questo che la frequento con gioia, proprio come se fosse una mia seconda famiglia.

La terza ed ultima testimonianza ci viene donata da una coppia di Persone con disturbo dello spettro autistico, Alberto e Giorgia. Dalle riflessioni che seguono, si intuisce la bellezza della tenerezza nuziale che caratterizza la

coniugalità di quest'ultimi. Nel loro itinerario di vocazione alla santità, scandito anche da momenti difficili come la drammatica perdita di un figlio durante la gravidanza di Giorgia, essi sono testimoni di una dimensione di comunione caratterizzata da reciprocità, accoglienza, sostegno e condivisione.

D. Come è nata e come si è manifestata la vocazione al matrimonio?

R. La vocazione al matrimonio è nata dopo un mese e mezzo di fidanzamento con Giorgia. Ci siamo conosciuti tramite un'amica in comune, che, tramite l'Associazione *Siamo Delfini - Impariamo l'Autismo*, aveva organizzato una diretta radio con diversi ragazzi autistici, fra i quali eravamo presenti anche noi. In questa occasione, abbiamo raccontato le nostre esperienze. Tra me e Giorgia c'è stato subito uno scambio di sguardi. Giorgia poi è ritornata a Roma in occasione di un convegno al quale ho partecipato anche io. Da questo momento in poi abbiamo deciso di approfondire questa conoscenza, la quale poi si è trasformata in un fidanzamento vero e proprio. Io all'epoca avevo 35 anni e Giorgia 33. Dopo appena un mese e mezzo di fidanzamento, una sera in cui eravamo a casa di amici, Giorgia mi aveva fatto capire che aspettava una "proposta di matrimonio" da parte mia. Io ne ero un po' preoccupato e anche spaventato. Allora avevo ancora l'edicola e si lavorava con "alti e bassi" e, dopo dieci anni di lavoro, volevo cambiare, non ce la facevo più, anche perché sentivo molto l'ingerenza dei miei genitori. Stavo cercando quindi di portare avanti il mio sogno di suonare la batteria e di fare qualcosa per le persone autistiche, tra cui insegnare batteria e aiutare le persone con disabilità che suonano la batteria. In tutta questa situazione, il Signore mi ha fatto capire, attraverso il sostegno e l'aiuto dei miei amici, che era Giorgia la donna della mia vita e quella sera stessa le feci la proposta, alla quale lei rispose di sì.

D. In quale luogo avete potuto realizzare la propria vocazione?

R. È stata proprio la Chiesa il luogo dove abbiamo potuto realizzare la nostra vocazione. Io frequento da più di vent'anni il Cammino Neocatecumenale presso la Parrocchia di Sant'Anna a Morena (Roma) e ci tenevo a condividere questa esperienza per me così importante con Giorgia. Così, dopo aver partecipato a una Veglia Pasquale, anche Giorgia ha deciso di fare questo cammino insieme a me. In sostanza, la nostra vocazione si è realizzata in Chiesa e grazie al Cammino Neocatecumenale.

D. Quali cause l'hanno predisposta?

R. In primis il desiderio di trovare una persona che potesse farci sentire veramente compresi. Inoltre, la necessità di evitare di avere una relazione "tossica" che a lungo andare ci avrebbe portato delle sofferenze e quindi a non vivere bene questa relazione. Abbiamo visto che riuscivamo a compensarci e ad aiutarci a vicenda. Inoltre, uno dei due riusciva a supplire alle difficoltà dell'altro grazie alla sintonia fra noi. Giorgia, che era lontana da

casa, aveva sempre questo desiderio forte di avvicinarsi al Signore. Il Signore è stato quindi il centro di tutto perché ci ha aiutato a fare un fidanzamento cristiano, affrontando tutti i combattimenti e tutte le difficoltà. Il nostro fidanzamento, proprio perché abbiamo messo il Signore al centro di tutto, è stato bellissimo e caratterizzato da pochi momenti di crisi.

D. Quali ostacoli, paure o incertezze si sono presentati ed hanno reso difficile questo cammino?

R. Gli ostacoli si sono presentati praticamente subito dopo aver fatto la proposta di matrimonio a Giorgia, quando lo abbiamo comunicato al Parroco di Sant'Anna, Don Cristian, il quale ci conosceva bene e sapeva che eravamo una coppia di ragazzi autistici. Don Cristian, seguendo l'iter del matrimonio, ha dovuto a sua volta comunicare al Vicariato che noi, due persone autistiche, desideravamo sposarci. Ci siamo resi conto che purtroppo nella Chiesa non c'è una giusta conoscenza del tema dell'autismo e che, al limite, si tratta di una conoscenza errata. Io e Giorgia ci siamo trovati davanti a un caso di discriminazione, scaturito dal fatto che, a detta di altri, il nostro autismo non poteva farci capire il sacramento del matrimonio. Loro volevano una ulteriore diagnosi per capire se eravamo in grado di capire quello che chiedevamo. Questo ci ha messo in crisi. Alla fine, però, io e Giorgia siamo andati personalmente in Vicariato e ci siamo fatti conoscere. Grazie all'aiuto di Don Luigi e di Suor Veronica, abbiamo fatto capire loro che eravamo consapevoli di ciò che chiedevamo e siamo riusciti a superare questo ostacolo.

D. Come state sperimentando la bellezza matrimoniale e familiare?

R. Stiamo sperimentando la bellezza matrimoniale e familiare grazie alla presenza del Signore. In ogni difficoltà che si presentava il Signore ci ha sempre aiutato in tutto, anche nella preparazione del matrimonio, nel viaggio di nozze in Portogallo. Il Signore ci ha aiutato anche sul lavoro, Giorgia infatti lavora per una azienda farmaceutica molto inclusiva. Anche io ho il mio nuovo lavoro di insegnante di batteria. In questi segni vediamo come il Signore ci accompagna. Anche in parrocchia e nella comunità Neocatecumenale il Signore ci aiuta nel nostro itinerario e ci dà il giusto discernimento. Riusciamo ad avere quindi una vita matrimoniale "piena". Anche negli ultimi tempi in cui Giorgia ha avuto una gravidanza che purtroppo non è andata a buon fine a causa di un aborto spontaneo, il Signore ci ha aiutato a superare questo momento e ci ha permesso di andare avanti. Un'altra difficoltà è data anche dalla presenza forse un po' troppo invadente dei miei genitori. Anche in questa occasione, il Signore mi ha dato la capacità di fare da tramite tra Giorgia e i miei genitori, i quali non frequentano molto la Chiesa, provengono da una cultura patriarcale e hanno un livello di istruzione molto semplice.

D. Come state nutrendo e mantenendo la vostra vocazione al matrimonio?

R. In primis, stiamo nutrendo la nostra vocazione attraverso la vita ecclesiale e attraverso un cammino di fede. Inoltre, io ho un ruolo associativo, in quanto sono vicepresidente del Gruppo Asperger del Lazio e Referente per i rapporti istituzionali di Rete Italiana Disabili. Spesso quindi veniamo chiamati a dare la nostra testimonianza per aiutare la Chiesa nell'accettazione del percorso di fede delle persone autistiche. Se la vita matrimoniale è basata su una roccia, con l'aiuto di Dio ci si aiuta a riconciliarsi e a capire le esigenze dell'altro, mettendo da parte il nostro Io per andare incontro all'Altro.

D. Chi vi ha accompagnati e formati in questo percorso?

R. Siamo stati accompagnati dal Parroco di Sant'Anna di Morena, Don Cristian, ma anche da Don Luigi, il Parroco della Chiesa dei Santi Martiri dell'Uganda e Referente del settore disabili e catechesi dell'Ufficio catechistico della Diocesi di Roma.

D. In base alla sua esperienza, può dire di aver trovato un'autentica "cultura dell'incontro" e di essersi sentito partecipe della vita ecclesiale e sociale?

R. Dal nostro punto di vista, possiamo affermare di sì. Siamo molto contenti che il Signore si stia servendo di noi per poter aiutare la Chiesa a mettere al centro non la persona autistica, ma la "Persona" con i suoi diritti, questo è fondamentale: non vedere la diagnosi, ma vedere la persona, senza limiti pregiudiziali che allontanano ed escludono. Noi ci sentiamo partecipi e cerchiamo di aiutare la Chiesa, attraverso la nostra testimonianza, ad accogliere le persone autistiche e con disabilità, non solo per il cammino vocazionale ma anche per l'accostamento ai sacramenti.

A questi racconti di vita, così sinceri e profondi, resta poco da aggiungere. Senza dubbio sono tutti caratterizzati da un *fil rouge* che è rappresentato proprio degli insegnamenti che essi trasmettono. D'altra parte, per saper ascoltare veramente e apprendere, dobbiamo fermarci ed essere disposti a metterci in una modalità di apertura nei confronti del prossimo. Proprio come scriveva il giornalista polacco Ryszard Kapuściński nel suo testamento letterario "L'Altro", facendo eco al pensiero del filosofo Emmanuel Lévinas: "Fermati. Accanto a te c'è un altro uomo. Incontralo: l'incontro è la più grande, la più importante delle esperienze. Guarda il volto che l'altro ti offre. Attraverso di esso non solo ti trasmette sé stesso, ma ti avvicina a Dio".

Questa continua a essere la grande sfida che ci attende. Giuseppe, Lavinia, Giorgia ed Alberto, con le loro storie di coraggio e attraverso il loro cammino di santità, rappresentano, nel lungo processo di costruzione di una società civile ed ecclesiale che sia più inclusiva, un modello da seguire e di cui farne, semplicemente, tesoro.

Called to become Masterpieces: Some Testimonies

▶ **ABSTRACT**

The Jubilee, with its call to conversion in an atmosphere of hope, invites every believer to commit oneself to making their life a “masterpiece.” It is a goal everyone can achieve. This article gathers three testimonies from people with disabilities who, starting from their own life circumstances, have responded positively to this Christian vocation and have put their personal or couple-talents at the service of the community.

▶ **KEYWORDS**

Christian Community; Ministry; Vocation.

✉ i.tarsi@chiesacattolica.it